

Borsa  
-0,10%  
Indice  
Mib 1.039  
(+3,9%  
dal 2.189

Lira  
In ripresa  
tra le monete  
dello Sme  
Il marco  
733,265 lire

Dollaro  
In lieve  
ribasso  
in Europa  
In Italia  
1.364,96 lire

## ECONOMIA & LAVORO

### Credit-Bna Rondelli «depone» all'Iri

ROMA. Oggi, forse, si conosceranno le ragioni per le quali il Credito Italiano ha cominciato la scalata alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. L'amministratore delegato della Bna milanese, Licio Rondelli, riferirà infatti nel pomeriggio al Comitato di presidenza dell'Iri sulla strategia adottata in queste ultime settimane e che ha portato nelle sue casse l'8% della Bna e il 20% della Bonifiche Siete (la finanziaria con la quale Auletta Armentise controlla la Bna). Quale sia il disegno che la banca dell'Iri intende perseguire non è stato mai chiarito: il controllo della più grande banca privata italiana? Ma un'operazione come questa, come si inserisce nelle strategie dell'Iri e delle partecipazioni statali sul ruolo delle banche pubbliche? Integrità rimasti finora senza una risposta precisa. L'Iri ha smentito che si punti alla privatizzazione delle Bna, così come il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani ha sempre detto che le banche pubbliche non si toccano. Prese di posizione che non hanno mai molto convinto, soprattutto perché si scontrano con una situazione reale: a partire dall'operazione Credit su Bna, Rondelli (che ieri in sede Abi ha presentato l'investimento nel mercato telematico secondario anche del Bot) non ha voluto fare alcuna dichiarazione rimandando tutto all'appuntamento di oggi. Il presidente della Bna Auletta, usando dal comitato esecutivo dell'Abi, ha sì confermato che la sua quota in Bonifiche Siete è scesa dal 62% al 56-58%, ma di sentirsi ugualmente «tranquillo» perché non è mai sceso sotto la quota di controllo. La verifica è comunque attesa per lunedì 24 aprile, in occasione dell'assemblea della Bna. E proprio in vista dell'assemblea di lunedì i sindacati dei lavoratori dipendenti della Bna hanno in corso la raccolta di firme in calce a una lettera nella quale si chiede che la banca venga rilanciata in una logica di espansione, coerente con le sfide del mercato.

**Bna-Inps.** Continuano le prese di posizione in vista della creazione di un «polo» fra la Banca nazionale del Lavoro, l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale della previdenza sociale. Dopo l'intervista a l'Unità con la quale il presidente dell'Inps Millello ha detto di voler operare nella previdenza integrativa, Antonio Longo, presidente dell'Inps, ha detto ieri che il progetto di creazione del gruppo polifunzionale deve precedere in tempi brevi e ha messo in risalto le sinergie con Bnl per allargare la propria attività assicurativa. Il sottosegretario all'Industria Babbini ha detto che la creazione di un «polo» fra Bnl, Ina e Inps è un fatto vantaggioso, anche se a suo parere l'Inps dovrà limitarsi a operare nella previdenza integrativa e non anche nelle polizze vita individuali.

**Associazione bancaria.** Il peggio è momentaneamente passato ha detto ieri il presidente dell'Abi Piero Barucci, riferendosi alla situazione dei mercati monetari e finanziari. La tensione si è allentata e ci sono segnali di una maggiore stabilità per quanto riguarda l'inflazione che si riflette positivamente sui tassi di interesse. In particolare dei titoli pubblici che ora vengono collocati con molta maggiore facilità e a rendimenti in discesa. Gli impieghi bancari continuano ad essere sostenuti. A marzo per quelli in lire c'è stata una diminuzione del 3% sul mese precedente, mentre sono continuati a crescere quelli in valuta, nonostante l'introduzione della riserva obbligatoria del 25%; in ripresa la raccolta, più 8,9%. Il comitato esecutivo dell'Abi si è poi detto «preoccupato» per il disegno di legge in corso di approvazione al Senato sulle Sim, in particolare per quanto riguarda il meccanismo delle concentrazioni in Borsa degli scambi. □ W.D.

### Ferrovieri dc in rivolta Il ministro rettifica: «Esercito soltanto il controllo politico»

# Santuz ci ripensa Schimberni pure?

Il disegno di legge del governo sulla riforma Fs probabilmente subirà dei ritocchi. E il ministro Santuz ieri ha parlato solo di controlli politici sull'ente. Basterebbero le disponibilità manifestate ieri dal ministro a convincere Schimberni a restare? Il commissario delle Fs, al termine dell'incontro di ieri con Santuz, ha fatto sapere che una decisione la prenderà oggi. Dure critiche nella Dc alla riforma Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Schizzano via le schegge impazzite del defunto patto ferroviario Dc-Psi. E colpiscono, a seconda degli eventi, bersagli eccellenti. Una settimana fa è stata la volta di Schimberni, tradito dal suo grande sponsor De Michelis, che pur di contrastare una Dc tutta tesa a diventare interlocutore unico dei grandi gruppi vogliosi di mettere le mani sulle rotaie, ha fatto di tutto, per

far passare, «forzandolo», quella riforma tanto in vista a Schimberni. Ieri, invece, è stata la volta del ministro Santuz, il cui disegno di legge è stato impallinato, a palazzo Sturzo, da un'assemblea di interlocutori ferroviari dc. La potente categoria impastata di popolari e spinte stalinistiche nemiche della privatizzazione e assai gelosa delle proprie tradizioni fino al corporativismo più

sforato ha, al tempo stesso, lanciato velenosi strali contro i tagli di bagarre, dove le liti che scuotono il mondo politico sono solo la facciata di uno scontro di dimensioni più ampie tra poteri economici, che ieri si sono incontrati quelli che un po' banalmente sono stati definiti i due duellanti: Schimberni e il ministro dei Trasporti Santuz.

Dunque il commissario delle Fs, dopo il gran rifiuto, cambierà linea e accetterà di fare il presidente? Schimberni ha rinviato ogni decisione ad oggi, quando dirà la sua nel corso di un'audizione che avrà alla commissione Trasporti della Camera. Scontato dire che anche ieri si è trincerato dietro il più stretto riserbo. Cosa che evidentemente non avrà fatto con i numerosi

interlocutori del potere politico, compresi il segretario della Dc Forlani e il presidente del Consiglio De Mita, che ha incontrato in questi giorni. L'unica cosa che finora è dato conoscere è la lunga nota diffusa ieri dal ministero dei Trasporti. L'interpretazione che se ne trae è questa: Santuz avrebbe offerto a Schimberni alcune disponibilità a «ritoccare» parti del disegno di legge. Il ministro, ad esempio, toccando il tasto che più di altri ha fatto infuriare il commissario, ovvero i supercontrolli del ministero sull'ente, ha smorzato i toni. Ed ha parlato solo di controlli politici. Quindi non più interferenze nella gestione dell'ente? E le Fs potrebbero diventare quell'ente pubblico economico modellato sullo schema delle Partecipazioni statali che Schimberni



Giorgio Santuz



Mario Schimberni

solleciti? Al commissario dell'Fs sarebbe anche stato garantito un rapido iter legislativo per nominarlo presidente. Quel che appare certo è che il disegno di legge contestato, come dicevamo, anche da ampi settori dello Scudo crociato sarà rivisto. Il vicesegretario della Dc, Guido Bodrato, ieri mattina ha detto che quel testo dovrà essere sottoposto ad una consultazione. Ma ha aggiunto che, sul modello delle Partecipazioni statali (Fs come Alitalia: regolata da un convegno con il governo?) nelle Fs potrebbe operare anche un direttore generale (un potente alter ego dc di Schimberni?) munito di ampi poteri gestionali. Il capo dei ferrovieri dc, Tanzilli, aveva duramente criticato i superpoteri che la riforma assegna al presidente e al tempo stesso i supercon-

trolli del ministero. Cercare di mettere insieme tutto e il contrario di tutto; in questo i democristiani sono maestri. Ma le ferrovie sono partite assai ardue. Il problema vero non è Schimberni o Santuz - ha sottolineato il senatore comunista Libertini intervenendo come ospite al convegno democristiano - la questione è sviluppare le Fs e non ridimensionarle. L'apporto dei privati va bene, ma l'affare deve essere lecito e la gestione deve restare pubblica. Le Fs infiammano le discussioni dei partiti. Mentre continua il frenetico e sotterraneo lavoro di Iri, Fiat, Berlusconi e costruttori per accaparrarsi l'affare ferroviario. Il potere politico e, perché no anche i manager di Stato, di volta in volta diventano buoni alleati o degli uni o degli altri.

### Il ministro delle partecipazioni statali abbandona il progetto Rossi-Cassese Due mesi di rinvio per tentare di metter d'accordo i partiti della maggioranza e i manager

# Fracanzani si ritira sulla riforma

Documento Cassese-Rossi addio: il progetto di riforma delle Partecipazioni Statali presentato da Fracanzani è affossato. Lo ha deciso la stessa maggioranza. Un «rosso» che Fracanzani ingola in cambio dell'impegno al governo a presentare entro 60 giorni un disegno di legge organico. Facile prevedere che resteranno pure intenzioni. Il pentapartito è diviso.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Entro sessanta giorni il governo è impegnato a presentare un progetto di riforma delle Partecipazioni Statali. Una svolta dopo un dibattito durato almeno un decennio e dopo che in precedenza altri 4 analoghi progetti presentati da altrettanti ministri (Bisaglia, Siro Lombardini, De Michelis, Dardà) si sono regolarmente persi per strada? Macché, la decisione presa ieri dalla commissione Bilancio e programmazione della Ca-

mera risponde soprattutto ad un tentativo di salvare la faccia. I proponenti, votati dalla sola maggioranza, sono talmente generici da prestarsi a qualunque interpretazione. L'unica cosa precisa è appunto quel limite di 60 giorni inserito all'ultimo momento dopo le sollecitazioni dell'opposizione comunista. Il resto sono vaghi inviti a procedere ad un riordino legislativo che rinvia alcune disfunzioni che oggi si avvertono, a sottolineare la

necessità di riprendere al processo di internazionalizzazione, di specificare i diversi ruoli di indirizzo e controllo da parte degli organi istituzionali, di definire con precisione i diversi compiti del governo e del Parlamento, e via elencando. Insomma, aria fritta.

E quel documento (meno di una decina di modeste paginette a dire il vero) che va sotto il nome di Cassese e Rossi e che secondo Fracanzani conteneva le premesse per uno schema di disegno di legge sulla riorganizzazione delle Partecipazioni statali? «Faccio notare che nella risoluzione finale non se ne parla nemmeno», osserva gelido il capogruppo socialista Nonne. Insomma, un progetto affossato dalla stessa maggioranza. Un boccone amaro che Fracanzani è stato costretto ad ingoiare anche se tenta di educare la sconfitta: «Quel

documento era un apporto di carattere tecnico». Eppure, proprio quel documento aveva fatto andare in escandescenze gli altri partner della maggioranza, in particolare i socialisti, che mal vedevano alcune proposte che avrebbero portato ad un rafforzamento dei poteri di controllo, anche sulla gestione, del ministro. E si sa che la spartizione dei posti è più facile quando la strumentazione è farragosa e le poltrone da spartire più numerose. Ma anche da parte di molti manager di Stato quel documento era stato visto con sospetto: si temeva che il peso rinforzato del ministro finisse per condizionare la gestione oltre ogni regola. E visti i successi di Santuz nella battaglia con Schimberni, Fracanzani si è ben guardato dall'aprire in questo momento un altro pericoloso fronte. Perciò, ha fatto marcia indietro, rinunciando alle proposte iniziali e rinviando tutto al pro-

ssimo disegno di legge. Tanto più che un'area di ostilità sembrava potersi aprire anche con il Parlamento: nel piano originario si proponeva di abolire la commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, ma nel contempo non si chiarivano quali fossero gli strumenti di controllo dell'assemblea elettiva sull'industria pubblica. Quel che Fracanzani cerca ostinatamente di spacciare come un «grosso passo avanti» si presenta piuttosto come una ritirata strategica. L'unica cosa che il ministro porta a casa è un generico invito al governo a predisporre entro un paio di mesi un disegno di legge in materia. Un po' poco a dire il vero. Tanto più, osserva il deputato comunista Castagna, che per presentare disegni di legge il governo non doveva certo aspettare sollecitazioni del Parlamento. Se avesse voluto, e se soprat-

### Senza aerei transoceanici il «ponte» del 25 aprile

Sabato e domenica prossimi niente voli intercontinentali dagli aeroporti italiani. Alitalia e Al sono state infatti costrette a cancellare i collegamenti transoceanici per lo sciopero dei piloti Anpac e Appl che operano sui «Jumbo». L'astensione dal lavoro è di 48 ore, dalle 21 di venerdì 21. Per soli 5 voli sarà possibile il decollo, ma dopo molte ore dall'orario previsto, e comunque a fine sciopero. Voli in partenza da Roma: per New York Az 610, ore 22.00 (23/4); per Johannesburg Az 812, ore 23.00 (23/4); per Milano/Los Angeles Az 620, ore 22.10 (23/4). Voli in partenza da Milano: per New York Az 600, ore 22.00 (23/4); per Tokio Az 1780, ore 22.05 (23/4). Il 21 prossimo si concluderà intanto il pacchetto di scioperi di 2 ore al giorno degli stessi piloti, mentre gli assistenti di volo della Cgil e della Cisl hanno confermato scioperi da venerdì 21 a lunedì 24 aprile.

### Sip: 13mila nuove assunzioni entro il 1992

Saranno quasi 13 mila le assunzioni che la Sip ha in programma di effettuare da qui al 1992 ma, avviso ai giovani, l'azienda telefonica ha «fame» quasi esclusivamente di periti elettronici, informatici e delle telecomunicazioni. E, per quanto riguarda i laureati (circa l'8-10% del totale delle assunzioni) ingegneri elettronici e in misura minore economisti, fisici, matematici e informatici. Le nuove opportunità di lavoro nell'azienda telefonica sono state annunciate a Milano. Per il quadriennio 89-92 la Sip (20 milioni di abbonati) prevede investimenti per 30 miliardi e 8500 nuove assunzioni che, insieme al turnover, portano il totale appunto a quasi 13 mila unità.

### Rialzi speculativi sul petrolio

I contratti per forniture di petrolio a maggio registrano prezzi superiori ai 21 dollari il barile a Londra e sopra i 22 dollari a New York. Si specula sugli effetti di una esplosione avvenuta alla piattaforma «Comoran» Alitalia di 400 mila barili-giorno di produzione - l'ispezione è ancora in corso - e si attribuisce alla Norvegia il proposito di non compensare la perdita con maggiori estrazioni nel proprio settore del Mare del Nord. Come già per l'incidente della Exxon a Valdes vengono sfruttate tutte le occasioni per imporre rialzi.

### Le riserve di cereali ridotte del 30%

La Fao informa che le riserve mondiali di cereali risultano in aprile ad un livello ancora più basso rispetto a quello rilevato a marzo: in 12 mesi si sono ridotte del 30%, scendendo a 288 milioni di tonnellate. Le previsioni per il nuovo raccolto sono buone, dovrebbe dare 1.400 milioni di tonnellate; tuttavia la richiesta di gran autunno del 5% nel corso dell'anno. I prezzi alla esportazione sono perciò rimasti alti durante il mese di marzo. La produzione di carne, dipendente dal costo dei cereali, è prevista in declino.

### Oggi assemblea degli azionisti Mondadori per il bilancio

È convocata per oggi l'assemblea degli azionisti della Mondadori, che dovrà esaminare anche il bilancio '88, bilancio del centenario, che presenta un utile lordo di 181 miliardi (netto, 103,5 miliardi). Ieri, intanto, è stato firmato presso la Comit di Milano l'atto di cessione, da parte degli azionisti di maggioranza, del 53,2% del capitale dell'editoriale Espresso alla Mondadori.

### I redattori di «Repubblica» insistono sull'autonomia

Il comitato di redazione di Repubblica chiede al nuovo consiglio di amministrazione della Mondadori (tra l'altro, oggi stesso potrebbe esserci la nomina di Carlo Caracciolo a presidente) di pronunciarsi con chiarezza sulle richieste formulate dai giornalisti: in primo luogo sulla autonomia redazionale e gestionale della testata. L'altro ieri De Benedetti, in una conferenza stampa tenuta a Parigi, aveva garantito la prima, drasticamente esclusa la seconda. La situazione resta tesa al giornale, prosegue lo stato di agitazione, mentre il comitato di redazione ha ancora a disposizione un pacchetto di scioperi per 72 ore.

FRANCO BRIZZO

### Delors cerca subito una decisione politica Offensiva contro la moneta unica: partono i ministri della Thatcher

Dopo i primi positivi commenti al rapporto sull'unione monetaria europea presentato dal gruppo di «super saggi» guidati da Delors, le posizioni dei vari governi della Comunità tornano a differenziarsi: gli inglesi, da sempre ostili alla banca europea e alla moneta unica, hanno ribadito le loro posizioni, mentre i tedeschi insistono che il primo passo dev'essere il coordinamento delle politiche economiche

MARCELLO VILLARI

ROMA. Il governo inglese continua a prendere le distanze dall'ipotesi di unione monetaria europea e i suoi esponenti lo fanno senza peli sulla lingua. Il cancelliere dello scacchiere (l'equivalente del nostro ministro del Tesoro) Nigel Lawson continua a dire che parlare di moneta unica e di banca centrale significa perdere tempo e sforzi che invece andrebbero utilizzati più proficuamente per realizzare il grande mercato del '92. E

ieri il sottosegretario al Tesoro britannico Peter Lilley parlando a un programma della Rai, sosteneva che l'obiettivo della moneta unica è «una distrazione, un lavoro in più», mentre sarebbe necessario concentrarsi nell'abolizione delle frontiere fiscali senza aspettare - anche qui gli inglesi hanno una posizione diversa da quella degli altri - l'armonizzazione sull'iva. Il governo inglese ritiene, infatti, che dovrà essere il mercato a guidare

l'armonizzazione fiscale e non le decisioni politiche degli «euroburocrati» di Bruxelles. I tedeschi, dal canto loro, accettano pienamente il rapporto Delors sull'unione monetaria, ma ci tengono a ricordare che esso «non è vincente» - come ha detto l'altro ieri il governatore della Bundesbank, Otto Poehl - e comunque che non c'è fretta. D'altra parte il rapporto del comitato presieduto dal presidente della Commissione Cee ha tenuto in conto abbondantemente le posizioni tedesche, per esempio laddove si parla di «convergenza delle politiche economiche e, in particolare, delle politiche di bilancio tra i vari paesi della Comunità che devono procedere di pari passo alla cooperazione monetaria». Passaggio significativo, se è vero che «convergere» adeguarsi all'imperativo di stabilizzazione monetaria che presiede l'attività delle autorità tedesche può non con-

venire a paesi, come l'Italia, che hanno problemi diversi (disoccupazione più alta, problema del Mezzogiorno ecc.). In questa situazione, la linea del presidente della Commissione, Delors, è quella di partire il più presto possibile, in sede politica - al vertice di Madrid di giugno o a quello di Parigi di dicembre - con la discussione sulle modifiche da apportare al Trattato di Roma, cioè con le modifiche istituzionali necessarie per poter arrivare all'unione monetaria, obiettivo che, appunto, il trattato costitutivo della Comunità non prevede. Dunque al più presto possibile una decisione «politica» anche se i tempi di realizzazione della banca europea e della moneta unica potranno essere più lunghi (non a caso le tre tappe indicate nel rapporto non hanno scadenze precise). Si andrà avanti comunque, anche senza la Gran Bretagna?



Margaret Thatcher



Karl Otto Pöhl

Il problema esiste e, forse, costituirà un argomento non certo secondario del prossimo consiglio dei capi di Stato Cee di Madrid. Del resto, il governo della signora Thatcher è sostanzialmente contrario a tutto: ai progetti comunitari per il controllo delle concentrazioni finanziarie, alle politiche comuni per quel che riguarda la ricerca o le tecnologie o le politiche sociali e regionali che, a suo dire, ingrasserebbero solo la bu-

rocrazia di Bruxelles. Ma ci sono anche altri problemi: un eventuale sistema federale di banche centrali (cioè una banca centrale europea sul modello della Federal Reserve Usa) non sarà egemonizzato dai tedeschi, data la forza del marco? E una simile eventualità sarà accettata da tutti? Si tratta, come si vede, di questioni complesse che danno il senso di quanto il cammino verso l'unione monetaria sia lungo e difficile.

### Una lunga maratona Prezzi agricoli Cee Adesso si discute su un nuovo compromesso

LUSSEMBURGO. I ministri dell'Agricoltura Cee discutono oggi una nuova ipotesi di prezzi agricoli per i prossimi raccolti. Questa prevede l'abbandono della riduzione dal 7,5% al 4% per i prezzi degli agrumi. L'aiuto alla produzione di grano duro verrebbe aumentato del 16%. La tassa di corresponsabilità per i piccoli produttori di latte verrebbe diminuita dall'1,5% e il prezzo del burro ridotto in proporzione. La quota di produzione del tabacco viene redistribuita fra le diverse varietà ammesse all'intervento comunitario. L'Italia appare favorita soltanto dalla proposta per il grano duro.

Tutti i ministri si sono impegnati a portare a casa qualche miglioramento da spendere nella campagna per le elezioni europee. Tuttavia alla riunione della sezione agricoltura del Comitato economico e sociale che si è riunita a Stresa è stato fatto un vero e proprio processo a 30 anni di politica agricola comunitaria. Il rappresentante della Confagricoltura Agostino Mantovani ha detto che gli imperativi finanziari e un forte controllo di bilancio hanno cambiato profondamente il panorama produttivo senza che la Comunità sia riuscita a risolvere i suoi problemi e le sue contraddizioni. Per Mantovani molti agricoltori attendono ancora una soluzione ragionevole che consenta un reddito equo a piccoli e grandi. Investimenti, trasparenza dei mercati, politica dei consumi sono i settori per i quali si chiede di formulare una politica: come si vede, viene rimesso in discussione l'insieme di scelte e strumenti.